

SAN PAOLO VI: CALAMITATO DA DIO, PROTESO VERSO TUTTI

1. FOTO PANORAMICA: *Dalla vita alla Vita*

L'uomo Montini, il papa Paolo VI, si fa ponte per noi, **da questa vita terrena ci guida alla Vita eterna**. Noi (presto) lo onoreremo come santo, partecipe della gloria stessa di Cristo, di cui ha incarnato agli occhi del mondo la carità pastorale.

Bodini, in quest'ultimo suo Paolo VI, tanto amato e prediletto tra i diversi pontefici che hanno attraversato la sua esistenza, ha rivissuto la sua storia con Montini e ne ha dato **una biografia plastica**.

«L'ultimo Montini mi emozionava», dice Floriano, pittore e scultore, lombardo.

Per quell'uomo del *Pensiero alla morte*, Bodini ha composto questo monumento, che non è un monumento. Non ha contravvenuto alle disposizioni che Paolo VI aveva aggiunto, il 14 luglio del 1973, alle *Note complementari al mio testamento*:
«Non desidero né tomba speciale, né alcun monumento. Qualche suffragio (beneficenze e preghiere)».

Qui si è solo fatto quanto la riconoscenza umana doveva a questo uomo che, via via si allontana da noi, nel tempo e nello spazio, invece che diminuire nella sua persona, prende a giganteggiare...

2. GRUPPO INTERO: *'scheggia di bronzo'*

Il pellegrino in transito per questa terra (e noi stasera davanti a quest'opera) ha da meditare sul suo esempio.

Per Paolo VI, come uomo, *questa vita mortale* - sono sue parole - *«è, nonostante i suoi travagli, i suoi oscuri misteri, le sue sofferenze, la sua fatale caducità, un fatto bellissimo, un prodigio sempre originale e commovente, un avvenimento degno d'esser cantato in gaudio e in gloria: la vita, la vita dell'uomo!».*

La lunga elaborazione del monumento un lungo atto di amore verso la persona di cui **si cerca di penetrare il travaglio interno**, che si esprime in quei tormentati disegni fatti di punte, di tagli, di pezzi geometrici, di segni nervosi che frantumano la persona per raggiungere una nuova espressività.

Viene superata la concezione tradizionale del monumento proprio nel rapporto con lo spazio ristretto, irregolare, della piazzetta del Sacro Monte: Bodini progetta la complessa composizione non al centro, ma lateralmente con l'alto muro; spinge tutto verso l'alto, accentuando lo slancio quasi vi fosse una forza che preme dalla base; il peso ha oppresso il Papa, forte è la tensione, in un equilibrio inquietante...

"Scheggia di bronzo" è stato definito questo suo ennesimo Paolo VI: alla base su due ampi gradini rotondi vi sono i segni che si legano a quel racconto che Bodini vuole comunicarci e che incarnano la sua personale "storia" di Paolo VI.

3. PRIMA COMPARSA... *figura che accoglie e incoraggia*

Il pellegrino che sale pregando al Sacro Monte, d'un tratto scorge - quasi sospesa sul vuoto - un'ombra che via via si fa più concreta e incombe sull'ultima rampa della salita.

Chino verso il pellegrino che sale, quasi per incoraggiarlo e al tempo stesso invitarlo ad un'altezza superiore, nell'ampio vestito liturgico che gli dona consistenza e suggestività, appare Paolo VI nello slancio ospitale della sua figura viva e palpitante nel bronzo.

Il monumento è a pianta circolare; da un anello di pietra locale, sale quasi a spirale la scultura, fusa in bronzo. La statua del Papa è in alto, sopra tutto il gruppo.

Paolo VI è proteso in avanti verso l'alto, in diagonale, a far tramite fra terra e cielo.

«Ma quello non è il Papa! E' l'uomo!» vien da dire agli osservatori più attenti.

Dentro quelle vesti pontificali, sotto quella veleggiante mitra, scudo di un cavaliere antico, c'è infatti il corpo di Giovan Battista Montini.

Dov'è il Papa, il prestigio intatto, incorruttibile della sua autorità? Dov'è Paolo VI?

È in quest'uomo, in questa scheggia di bronzo che pare piantata nel corto, ristretto verde del sagrato, per contenderlo, per comprimerlo e schizzarne via,

inquieta presenza sfuggente nel folgorio della sua luce:
una luce che rimbalza sui toni levigati, si incaverna in quelli bruniti.
Contro il cielo, il culmine della grande mitria

4. FIGURA DI PROFILO... in equilibrio instabile

Paolo VI non sta, è in bilico; è sentito, visto, dato come in equilibrio instabile, fisico e morale.

«Io, chi sono? che cosa resta di me? dove vado?».

Sono gli interrogativi, estremamente personali, che Paolo VI si rivolge nel suo *Pensiero alla morte*, cui seguono quelli estremamente morali:

«Che cosa devo fare, quali sono le mie responsabilità?».

La risposta, più avanti, è in Sant'Agostino: *«Misericordia e misericordia. Misericordia mia e misericordia di Dio».*

La miseria dell'uomo, della *«povera storia della mia vita... della mia stoltezza»;*

la *«ovvia considerazione sulla precarietà della vita temporale e sull'avvicinarsi inevitabile e sempre più prossimo della sua fine... »:*

è l'uomo davanti alla morte. *«Quanto a me vorrei avere finalmente una nozione riassuntiva e sapiente sul mondo e sulla vita: penso che tale nozione dovrebbe esprimersi in riconoscenza: tutto era dono, tutto era grazia; e com'era bello il panorama attraverso il quale si è passati; troppo bello, tanto che ci si è lasciati attrarre ed incantare, mentre doveva apparire segno e invito... ».*

5. IN GINOCCHIO: davanti alla fine, verso il Fine

Paolo VI si protende su tutta la pendice del monte per invitare chi ancora è giù nella pianura e forse non pensa nemmeno ad avvicinarsi al mistero, che quassù è di casa.

Il pesante manto è percorso da fremiti che lo agitano.

Questo manto, che nasconde il corpo del pontefice, rappresenta il peso dell'alto incarico: la guida della Chiesa grava sulla sua gracile figura

Che si avvicini il momento della fine Paolo VI, ormai vecchio, lo avvertiva con lucidità,:

«L'ora viene. Da qualche tempo ne ho il presentimento...».

Tutto il suo corpo è attraversato dai segni del tempo e della fatica, che sotto specie di rughe profonde l'hanno marchiato, incrinato, reso più fragile di un vaso di coccio che sta andando a pezzi.

Quel vaso non è più capace di contenere tutto l'amore che lo possiede, che lo brucia:

«Se si restringono gli spazi della carne, si dilatano le tensioni dell'amore».

6. LE MANI VISTOSE: mani aperte e benedicienti

Perché - viene subito da chiedersi - Bodini ha fatto *quelle mani così vistose, così tese e aperte*, quasi a sfidare l'equilibrio e le misure di un realismo troppo facile? La provocazione è forte...!

Sono mani che si protendono accoglienti e si fanno notare per prime, e quasi assorbono l'attenzione di chi guarda. Ma nel gesto c'è anche un tratto imperativo, che esige un riscontro...

Quelle due grandi mani benedicienti diventano un potente mezzo di comunicazione di questo papa pur così riservato e introverso, ma ricco di grande umanità e di una profonda conoscenza del travaglio dell'uomo contemporaneo.

Fu sua la definizione della Chiesa come "esperta in umanità".

In questo aprirsi, divenuto vittorioso, delle grandi mani, che benedicono, che proteggono, ma che tendono verso la calamita divina, tirandosi dietro tutto questo scomposto piviale, c'è da pensare che sia tutto animato dal di dentro da una tensione che cresce a vista d'occhio.

Quelle mani che incarnano *due atteggiamenti (la benedizione, ma anche l'ammonizione)*, indicano un'altra ascensione, un altro monte da raggiungere nella quotidiana ascesi sostenuta dalla fede e dalla speranza: quelle mani offrono una certezza solida ed eterna.

Sono le mani che indicano quella meta che Lui già gode, quel Cielo e quell'eterno che, sospiro e anelito di tutti, ora sono realtà di Lui vivente nell'eterna beatitudine di Dio.

«Il tramonto della vita presente, che sognerebbe d'esser riposato e sereno,

deve essere invece uno sforzo crescente di vigilia, di dedizione, di attesa.

È difficile; ma è così che la morte sigilla la meta del pellegrinaggio terreno,

e fa ponte per il grande incontro con Cristo nella vita eterna. Raccolgo le ultime forze... ».

Se ripensiamo ai tanti gesti che hanno caratterizzato il suo ministero, notiamo che le sue sono *mani che si aprono all'ospitalità*, alla stretta amichevole e cordiale, *mani che hanno trasmesso innumerevoli volte la carità, l'attenzione,*

la condivisione appassionata di lui con tutto il bene e il dolore del mondo,
con le persone, i malati, i bambini, i grandi e gli umili.

Sono le mani che lungo il suo ministero sacerdotale **hanno benedetto e consacrato
la misera realtà umana**, infondendovi la forza divina del Dio fatto uomo,
mani che hanno significato la partecipazione di Dio stesso alla vicenda umana.

Quelle sue mani **si sono stese nel gesto liturgico**, invocando sulle offerte sacrificali lo Spirito
o trasmettendolo nei riti di consacrazione della Cresima e della ordinazioni di preti e vescovi.

Sono le mani **aperte a cogliere e prolungare la tradizione della Chiesa**,
dal Cristo storico al Cristo mistico fino alla fine dei secoli.

A noi quelle mani invitano a salire su un altro monte,

da raggiungere nella quotidiana ascesi, sostenuta dalla fede e dalla speranza;

sono mani che offrono una certezza ormai solida ed eterna:

sono le **mani che indicano quella meta** che Lui già gode.

Ciò che per noi è ancora sospiro e anelito, per lui è realtà, nell'eterna beatitudine di Dio,
essendo compartecipe della gloria di Cristo.

7. **IL VOLTO: dolce e severo, sofferente ma in pace**

A dire tutto questo è anche **il volto, così preciso e così reale**

e, al tempo stesso, **così al di là del tempo e dello spazio**.

E' il volto caratteristico di Paolo VI, con la sua espressione severa e dolce, tesa e aperta,
pensosa ed eloquente; in quel volto si può ancora leggere tutta la sua ammirazione

*"per questo mondo immenso, misterioso, magnifico", tutta l'ansia per "questa stupenda e
drammatica scena temporale e terrena", "questa terra dolorosa, drammatica e magnifica".*

Si legge in questo volto l'amore tenero e appassionato, drammatico e sofferto

per l'umanità, per la Chiesa, per tutti e ciascuno;

da questo volto traspare l'ansia di comprendere il mistero del vivere, il dramma della storia
di una umanità così travagliata, eppure salvata dal sangue prezioso di Cristo.

Paolo VI è visto avanti negli anni, sofferente, ma pieno di serena umanità e di dignità pastorale,

l'uomo-pontefice della lettera alle brigate rosse, della preghiera per Aldo Moro

in San Giovanni in Laterano. E' tutto concentrato *«a dialogo con la Realtà divina, donde vengo
e dove certamente vado; secondo la lucerna che Cristo ci pone in mano per il grande passaggio...»*.

Quell'uomo che sentiva il distacco dal panorama incantevole del creato, si è ripreso

da quell' abbandono riservato, umanissimo, per riproporsi, integro, **davanti alla fine, al Fine**.

Quest'uomo, fragile, che porta nella carne i segni della sua fragilità: corrugato, spaccato;

questo vaso non più intatto, che basterebbe un solo alito di vento

a mandare in mille frammenti, viene reso saldo, fermo, nel bronzo perenne;

sfida l'edacità del tempo con la fragilità del suo corpo fatto perenne nel metallo.

8. **LA MITRIA: il peso del ministero: tormento ed estasi**

L'arte di Bodini ha saputo imprimere, sotto **la mitria così pesante**, il tormento e l'estasi di questo Papa

così grande, il suo pensiero e la sua cultura, ricerca instancabile dei meandri dell'uomo

e nel mistero di Dio che si rivela, la capacità di assumere nella nostra mente

i riverberi luminosi dell'unica verità disseminata nelle pallide espressioni dell'umanità di sempre.

E' il fascino dei discorsi di Paolo VI, così pregnanti di sacro e di umano,

così carichi di amore e di passione, di luce e di richiamo rispettoso e coraggioso.

9. **IL MANTO (PIVIALE): il pontefice che unisce cielo e terra, Dio e gli uomini**

Dalla cima puntuta della mitria scende il **ritmo flessuoso del manto**, che tutta ricopre

la figura inginocchiata nella preghiera e unisce cielo e terra, Dio e gli uomini:

il manto conduce e avvolge la persona, creando così una intimità sacra,

che quasi incute timore e impone silenzio contemplativo, ma non separa né allontana,

invitando invece ad entrare in quel clima per godere la pienezza di un mistero

che si rivela e di un amore che si dona.

Contro la grandiosa consuetudine delle tombe papali di San Pietro, ma anche in consonanza con essa

e subito in ardente sorpasso, Bodini inventa un pontefice inginocchiato, sì,

e pure su di un prezioso cuscino con turgide nappi,

ma, come inginocchiato? Instabilmente, in bilico:

Egli fatica a trovare il punto di appoggio; anzi, sembra venirne via.

Sembra pendolare su quel precario morbido appoggio; non sta, cerca di stare: diventa; sembra di entrare in risonanza con un suono celeste e ne viene attirato.

Allora **il corpo si protende tutto in avanti, verso l'alto.**

10. IL PASTORE CON LE PECORE: **il 'pastore bello' della Chiesa**

Le pecore - a grandezza naturale, così concrete che sembrano vive - formano il basamento dell'opera monumentale di Bodini, e vogliono indicare la preoccupazione di sempre, che ha abitato l'animo del Papa: l'ansia delle anime da salvare, dell'evangelo da annunciare a tutti, **Le pecore sono il simbolo della profonda azione evangelizzante**

Seguendo le linee del manto, si scopre il significato completo di questa scultura:

è il pastore della Chiesa, è Pietro a cui Gesù affida le sue pecore,

per le quali ha dato e dona la vita, e per le quali Paolo VI ha speso tutto se stesso, la sua intelligenza, la sua sensibilità, in un dono quotidianamente sofferto.

E' Paolo VI: **il Papa del Concilio, del Sinodo** introdotto nella vita della Chiesa, dei primi grandi pellegrinaggi nel mondo per incontrare dappertutto l'uomo figlio di Dio, consapevole o no di questa sua dignità, e aiutarlo a ritrovare e realizzare il suo grandioso destino.

Quei pontefici vaticani ai quali corre l'occhio di fronte a questo monumento:

l'Alessandro VII del Bernini ed il Clemente XIII del Canova, pregano, in ginocchio, intensamente, compuntamente, ma per sé, in un dialogo veramente a due.

Paolo VI, invece, sulla vetta di Santa Maria del monte sopra Varese, **prega per gli altri, per quegli uomini che sono il suo gregge**, che Lui conduce alla Casa del Padre e per ciò si fa ponte per il cielo. Ai suoi piedi sono poderose sagome di tremebonde pecore.

Anch'esse sono in tensione, contrariamente a quelle miti dei plasticatori del Sacro Monte:

non poggiano quietamente per terra, fuor d'una,
la più giovane, la più fiduciosa, la meno esperta.

Le altre sembrano sul punto di accovacciarsi, o di venir via? Certamente di muoversi, di indirizzarsi qua e là, di sbandare se non le richiamasse la voce del Pastore, se non le tenesse attorno a sé, al suo piede. Sentono l'alito della morte.

11. LA CIOTOLA: **la Chiesa è madre e casa di famiglia**

La raffigurazione, nell'insieme, presenta anche un ambiente familiare, un'accoglienza ospitale, infatti **la ciotola indica il sapore di casa**, e offre quel ristoro e quella pace che ciascuno vuole trovare e che la Chiesa offre, la sua Chiesa amata come una madre.

Appare qui la dedizione filiale di Paolo VI, che ha voluto servire la Chiesa amandola e rendendola più luminosa, più aperta, più accogliente, e perciò più esigente e più coerente con il mistero che contiene.

La ciotola, oggetto povero, semplice, quotidiano richiama il profilo di una chiesa povera, che perciò è luogo di accoglienza per tutti.

12. IL TESCHIO: **attesa vigilante della morte**

C'è **un teschio**, che emerge sotto le pieghe del manto: è il perenne ricordo della morte, che Paolo VI coltivava per meglio capire il suo ministero, il suo servizio, la sua responsabilità di pastore. Non è un richiamo negativo né un incubo;

è il continuo stimolo a **"fare presto, fare tutto, fare bene, fare lietamente"**.

E' la luce che fa capire il valore dei doni ricevuti e conduce ad amare di più per offrire a tutti ciò che sente dentro di sé.

Quel segno di morte dice bene tutta la vita e ricorda a tutti la figura dolcissima di Paolo VI, il suo delicato e tenero animo così sensibile e aperto verso l'uomo.

"O uomini, comprendetemi: tutti vi amo nella effusione dello Spirito Santo..."

Così vi guardo, così vi saluto, così vi benedico. Tutti".

Il senso della morte era assai presente nell'ultimo Montini, che scrisse proprio alla fine della vita parole di grande umanità e di grande umiltà.

13. IL MAZZO DI FIORI: *segno di devota riconoscenza*

Anche noi spiritualmente e deponiamo **un mazzo di fiori davanti a questa figura**

di umanità, di vita, di fede, di speranza, di amore,
per dire devozione, riconoscenza, preghiera e desiderio di non vanificare
la sua azione, il suo insegnamento, il suo esempio affascinante.

E' quel mazzo di fiori che Bodini lascia apparire, dalle pieghe del manto alla base del monumento.
Quasi come il suo e il nostro segno di affetto filiale che vuole durare per sempre.

E' l'omaggio personale che ogni pellegrino esprime, formulando una preghiera.

Un **mazzo di rose**, delicata pungente immagine di fiori, un altro segno dell'umana pietà,
dato al Suo piede, per aprire un altro dialogo, con chi resta,
con chi verrà dopo, con chi non ha conosciuto l'uomo Paolo VI
ed attraverso questo emblematico grandioso segno bronzo
lo vorrà studiare, lo vorrà amare.

14. CONCLUSIONE: *l'arte a servizio della fede*

Quando Paolo VI si rivolse agli artisti nella prima Messa

celebrata il 7 maggio 1964, giorno dell'Ascensione,
riconobbe loro *«la capacità di avvertire, per via di sentimento,
ciò che per via di pensiero non si riuscirebbe a capire e ad esprimere...»*
commentando così, profeticamente,

la più alta qualità di questo forse ultimo ritratto fatto a memoria da Bodini.

Noi abbiamo bisogno di voi. Il nostro ministero ha bisogno della vostra collaborazione.

*Perché, come sapete, il nostro ministero è quello di predicare
e di rendere accessibile e comprensibile, anzi commovente,
il mondo dello spirito, dell'invisibile, dell'ineffabile, di Dio.*

*E in questa operazione, che travasa il mondo invisibile
in formule accessibili, intelligibili, voi siete maestri.*

È il vostro mestiere, la vostra missione;

*e la vostra arte è proprio quella di carpire dal cielo dello spirito
i suoi tesori e rivestirli di parola, di colori, di forme, di accessibilità. ...*

Voi avete anche questa prerogativa, nell'atto stesso che rendete

*accessibile e comprensibile il mondo dello spirito:
di conservare a tale mondo la sua ineffabilità,
il senso della sua trascendenza, il suo alone di mistero».*

Grazie a Bodini,
credo che conosciamo di più, amiamo di più,
cercheremo di assomigliare di più a San Paolo VI!